

Mt 9,35-10,4: “Vedendo le folle, ne sentì compassione”

1. IL TESTO

«^{9,35}Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. ³⁶Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore. ³⁷Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, sono pochi gli operai! ³⁸Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”. ^{10,1}Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. ²I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; poi Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello; ³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscaiota, colui che poi lo tradì.

2. NOTE AD ALCUNI TERMINI¹

35: insegnando... annunciando... guarendo: gr. *didaskein, kēryssein, therapeuein*. I tre verbi sintetizzano l'attività di Gesù e dovranno caratterizzare anche quella dei discepoli.

36: sentì compassione: *esplaghchnísthe*. Il verbo *splanchnizomai* appare cinque volte in Matteo². Il gr. *splagchna*, le viscere, secondo l'antropologia biblica indica la sede della compassione. Esso traduce il termine ebraico *rahamim*, viscere di misericordia, “amore viscerale e, cioè, la forma dell'amore materno: quello con cui una madre custodisce, protegge, alimenta il bimbo che tiene in seno”³. Un altro termine greco usato è *éleos*, che traduce l'ebr. *hesed*. Entrambi i termini esprimono l'amore di Dio. *Rahamim*, viscere, è il plurale di *rehém* utero. Esprime l'amore nel suo aspetto materno di prendersi cura di ciò che è piccolo per portarlo a compimento; è slancio materno e paterno. *Hésed* esprime la decisione incrollabile di amare, perciò può essere anche tradotto con fedeltà e va spesso di pari passo con ‘emet, verità.

37 : mandi : alla lettera il verbo *ek-bállō* significa gettar fuori, snidare; Mt utilizza lo stesso verbo nel versetto seguente per significare l'espulsione dei demoni.

messe: il termine gr. *therismòs* ritorna in Mt 13,30.39, ma con significato diverso. Scrive Barros:

“Storicamente. Gesù (e voi della comunità di Matteo) pensa all'esodo rurale (dalla Galilea o dal sud della Siria, o da entrambe le regioni?). Dopo le guerre, i rifugiati che si nascondevano nelle campagne non potevano farsi vedere per il raccolto. Gesù parte da quella triste realtà per chiedere lavoratori per il raccolto del Regno. (...) Rabbi Tarfon dice: « Il giorno è breve, il lavoro è tanto, gli operai sono pigri, la ricompensa è grande e il padrone di casa ha fretta ».⁴”

10,1: dodici: Israele si considerava discendente dai dodici figli di Giacobbe/Israele. “E si pensava che la struttura a dodici tribù avrebbe avuto ancora significato nell'Israele restaurato” (vedi Ap 21,12-14)⁵. Scrive Grün:

“Gli apostoli sono dodici. Questo numero appare qui per la prima volta. È quello dell'attitudine alla vita di relazione, e quello della comunità; come comunità, questi dodici rappresentano il nuovo Israele, e il gruppo per il quale scrive Matteo. Gesù è riuscito a radunare e a far vivere in pace al

¹ Bibliografia: BARROS, MARCELO, *Il baule dello scriba. In dialogo con la comunità del Vangelo di Matteo*, EMI, Bologna 2011; GRÜN, ANSELM, *Jésus. Le maître du salut. Evangile de Matthieu*, Bayard, Paris 2003; HARRINGTON, DANIEL J., *Il Vangelo di Matteo*, Sacra Pagina, Elledici Torino-Leumann 2005; MELLO, ALBERTO, *Evangelo secondo Matteo*, ed. Qiqajon, Bose 1995; ORTENSIO DA SPINETOLI, *Matteo*, Cittadella, Assisi 1983; TASSIN, CLAUDE, *Vangelo di Matteo*, ed. Paoline, Cinisello B. 1993.

² 9,36; 14,14; 15,32; 18,27; 20,34. Nei primi tre passi, il verbo era già usato da Marco. Cf. Mello, o.c., p. 180.

³ Barros, o.c., p. 107.

⁴ Barros, o.c., p. 108.

⁵ Harrington, o.c., p. 124.

servizio di una stessa missione uomini estremamente diversi: Giudei e Greci (tre di loro hanno dei nomi greci), pubblicani (esattori, collaboratori con Roma), zeloti (partigiani antiromani), pescatori poveri e ricchi (Simone e Andrea sono dei semplici pescatori, Giacomo e Giovanni lavorano in un'impresa, cf. 4,18-22)”⁶.

discepoli: inviati, prendono in 10,2 anche il nome di “apostoli”. Scrive Barros, come parlando alla comunità del Vangelo di Matteo:

“Voi della comunità di Matteo siete così fedeli alla cultura giudaica che non dite che Gesù chiamò anche un gruppo di donne. Luca lo ricorda, e utilizza il medesimo verbo da voi impiegato per indicare gli apostoli (cfr. Lc 8,1ss). E voi non fate distinzione tra discepoli e apostoli. Per voi, la comunità di Gesù si restringe praticamente ai dodici”⁷.

spiriti immondi: Chouraqui traduce: “soffi contaminati” Afferma Barros:

“Nel giudaismo dell'epoca di Gesù, la credenza negli spiriti maligni e nel loro potere di causare infermità e disgrazie deriva dalla religione mesopotamica. (...) Gesù fa suo il linguaggio e le credenze del suo popolo, anche se estranei al pensiero originale della Bibbia”⁸.

4: Simone il Cananeo: “Anche se “il Cananeo” potrebbe avere una connotazione geografica, Lc 6,5 traduce il nome nel termine greco *zēlōtēs*. Però non è chiaro se Simone si debba intendere “zelante” in senso religioso oppure un appartenente al movimento politico-religioso rivoluzionario dei cosiddetti Zeloti”⁹.

Giuda l'Iscriota: “Il soprannome Iscriota è normalmente preso in senso geografico: “proveniente da Keriot” (Gs 15,25). Altre interpretazioni sono: bugiardo o ipocrita, rossastro, assassino, appartenente ai Sicari, uomo di Issacar o di Sicar”¹⁰.

3. COMPOSIZIONE

^{9,35}E Gesù girava *tutte* le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe e annunciando la buona notizia del **regno** e **guarendo ogni malattia** e **ogni infermità**.

³⁶Vedendo poi le folle sentì compassione per loro, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno PASTORE.

³⁷Allora
dice
ai suoi
discepoli :

“La messe (è) molta,
ma gli OPERAI (sono) pochi!
³⁸pregate dunque l Padrone della messe
Affinché **scacci** OPERAI
nella sua messe!”.

^{10,1}E avendo chiamato-a-sé i suoi dodici *discepoli*, diede loro **potere** sugli spiriti immondi per **scacciarli** e di **guarire ogni malattia** e **ogni infermità**.

²I nomi dei dodici APOSTOLI sono : primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello ; poi Giacomo, figlio di Zebedeo e Giovanni suo fratello; ³Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Ma il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo ; ⁴Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, colui che poi lo tradì.

⁶ Grün, o.c., pp. 49-50.

⁷ Barros, o.c., p. 109.

⁸ Barros, o.c., p. 109.

⁹ Harrington, o.c., p.123.

¹⁰ Harrington, o.c., p. 123.

CONTESTO BIBLICO

Circa l'immagine delle **pecore**, scrive A. Mello:

“... è un'altra reminiscenza dell'A.T. e si potrebbero citare vari passi profetici (1R 22,17; Ez 34,5s). Ma è soprattutto da ricordare, nella Torà (e più precisamente nel libro dei Numeri!), la preghiera di Mosè per Giosuè, suo successore: « Metta il Signore, Dio dei soffi in ogni carne, un uomo a capo di questa comunità, che esca davanti a loro e rientri davanti a loro, che li faccia uscire e li faccia rientrare, e non sia la comunità del Signore come un gregge che non ha pastore » (Nm 27,16s)¹¹”

Il termine “messe” ha pure una vasta eco nella Bibbia.

“Nella Bibbia, l'immagine della **messe** esprime una scadenza decisiva: essa indica il raduno definitivo di Israele, in Isaia 27,12s ricorda spesso il giudizio finale (Gl 4,13; cf. Ap 14,14-20); afferma sempre che le cose sono mature e che la raccolta non può essere rinviata”¹². Cf. Gv 4,35.

PISTE D'INTERPRETAZIONE

Come sopraffatto

Per alcuni i versetti finali del capitolo 9 di Matteo sono un testo di passaggio, non ci sono incontri precisi, una specie di sintesi per una transizione ad altri racconti. Noi li consideriamo uniti ai primi versetti del capitolo 10, coi quali ci sembra formino un'unità.

Matteo è come sopraffatto dalla molteplicità degli episodi, degli incontri di Gesù e ce ne dà una descrizione sommaria, per dirci che i singoli episodi sono come tasselli di un mosaico così vasto che non sarebbe possibile dar conto di ciascuno. Tutte le giornate di Gesù erano costituite di incontri, di suppliche accolte, di guarigioni, di insegnamenti dati, di una liberazione che agiva sui presenti sia a livello fisico che morale che spirituale.

Matteo poi, come di consueto insiste sull'aggettivo “tutto” e sul corrispondente “ogni”: “Gesù percorreva *tutte* le città...”. Guariva “ogni malattia e ogni infermità” (9,35). A significare che tutto lo spazio è riempito dalla presenza benefica di Gesù e tutta la realtà umana è destinataria della sua attenzione e della sua cura.

Tre verbi e un quarto

Tre sono i verbi che esprimono nel nostro testo l'azione di Gesù: insegnare, annunciare e guarire. Il primo indica in modo generico la sua funzione di maestro e il luogo in cui essa si esercita: la sinagoga. A dire il suo aggancio con la storia religiosa precedente. Gesù non strappa la gente dalla sinagoga, ma è in essa che insegna. Il secondo indica piuttosto il contenuto: Gesù annuncia “la buona notizia del Regno”. La notizia che Dio regna e che riscatta l'umanità dal re antagonista che ne ha preso possesso: il demonio. Regno di Dio non indica un'estensione, delle funzioni, è piuttosto quello che accade in una persona e nel mondo quando Dio regna, quando ci si lascia orientare da Dio. E poi guarisce, o “cura” ogni malattia e infermità: in quell'ogni ci sta tutto, le malattie fisiche come quelle psichiche e morali. Tutto quanto diminuisce o spegne nell'uomo quel soffio di vita che Dio ha messo in lui.

I tre verbi sono preceduti dal verbo “percorrere” o girare: Gesù è una presenza che si espande, non su una linea dritta che lascia da parte i villaggi periferici, ma un girovagare che raggiunge proprio tutti. Gesù non attende che la gente venga in una sede ben protetta ed equipaggiata: si mette in strada, dorme dove può, mangia quel che gli viene offerto, E per pregare il Padre non ha che il finire della notte, mentre ancora tutti dormono.

Vedendo le folle ne sentì compassione

Il vedere associato alla compassione evoca il terzo capitolo dell'Esodo, in cui Dio testimonia: “Ho visto, ho visto...” e si mette in moto per liberare il suo popolo. La compassione è un sentimento che si localizza più nelle viscere che nel cuore, secondo la mentalità biblica. È l'amore che prende

¹¹ Mello, o.c., p. 180.

¹² Tassin, o.c., p.125.

anche il corpo, come l'amore materno o paterno. Una madre sa bene che cosa significa. Tutto sappiamo bene che cosa significa nei confronti di alcune persone che ci sono particolarmente care. La specificità di Gesù è che questa compassione lo prende per le folle: le folle anonime, le folle in cui non ci sono storie comuni, parentele di sangue. Gli sconosciuti, come quelli che cercano di sbarcare sulle nostre coste o di entrare via terra nei nostri paesi. È questa compassione il sentimento più sottolineato di Gesù nei Vangeli. A volte è rivolta verso una situazione particolare (ad esempio la vedova di Naim), a volte essa è descritta come un sentimento che abbraccia le folle.

Come pecore che non hanno pastore

Ciò che intenerisce Gesù è una moltitudine allo sbando, con finti pastori, pecore affamate ed assetate senza chi indichi loro un cammino. Pecore di nessuno. Pecore non amate. Pecore buone solo come fonte di profitto.

Pregate dunque il Padrone della messe

Suona strano che da un tale sentimento possa nascere l'invito alla preghiera. Gesù sa che cosa sta per fare. Vuole moltiplicare coloro che saranno abitati dalla compassione di Dio per l'umanità. Sa che un apostolo non è un'impresa facile. Sa che ci vuole una forza speciale che sottragga la persona alla continua preoccupazione di se per buttarlo nel mare della misericordia. E per fare questo ci vuole una forza dall'alto, che viene dal Padre. È il Padre che si deve pregare perché "scacci" operai nella sua messe. La traduzione "mandi", legittima per altri passi, non rende la forza del verbo qui usato da Matteo/Gesù: Scacci, espella", lo stesso verbo che sarà utilizzato poco dopo nei confronti dei demoni: saranno scacciati. Ci vuole tutta la forza del Padre - lo Spirito Santo - per stanare questi "operai della messe" dai loro piccoli interessi, piccole preoccupazioni. E non un giorno, ma ogni giorno.

E avendo chiamato a sé i suoi dodici discepoli...

Gesù li chiama a sé, per un rapporto di amicizia, per assumere da lui lo stesso cuore per guardare il mondo. Gesù dà allora loro il potere, la capacità di venire efficacemente incontro ai mali dell'umanità. E ciò che chiede loro (10,1) è ciò che lui stesso fa (9,35). I nomi seguono, sono dodici, cioè dodici per mille, cioè il popolo novo che nasce da lui sarà portatore della sua compassione e per il mondo. Scrive A. Mello: "All'origine di ogni missione vi è un sentimento viscerale di compassione".